

di rispettare la complessità senza per questo complicarla oltre il necessario, esso consegna al lettore una bussola metodologica per entrare nel merito delle analisi successive: una bussola che indica non soltanto il dove, ma anche il come e, soprattutto, il perché. È la qualità che si richiede con fermezza a un testo posto in apertura di un percorso conoscitivo: non chiudere la discussione, ma predisporre quello sguardo ampio e al contempo puntuale che si rende necessario quando si prende seriamente in considerazione il legame indissolubile tra conoscenza geografica e decisione pubblica. Chi proseguirà la lettura lo farà con un vantaggio strategico netto, ovvero la piena consapevolezza che una buona analisi spaziale non si limita a mostrare dove stiano le cose, ma illumina altresì il modo in cui potremmo farle stare meglio.

Giovanni Mauro

Università della Campania "Luigi Vanvitelli"  
[DOI: 10.13133/2784-9643/19279]

Osserva, rappresenta,  
immagina. La lettura del paesaggio attraverso le lastre fotografiche conservate presso il Museo della Geografia di Roma

Sandra Leonardi

Roma, Sapienza Università Editrice,  
pp. 141

**I**l volume è uno dei prodotti del progetto di ricerca O.R.I.: *Observe, Represent, Imagine: mapping of geo-*

*cartographic heritage for the knowledge organization*, il cui obiettivo primario è stato catalogare e valorizzare il patrimonio geodocumentale e cartografico conservato nel Museo della Geografia dell'Università "La Sapienza" di Roma. Il patrimonio del museo comprende diversi strumenti e oggetti che sono stati raccolti fin dall'introduzione della geografia come disciplina universitaria, ovvero dal 1875, con l'emendamento della Legge Casati.

Tra i beni conservati spiccano circa 5.000 lastre fotografiche in vetro che documentano fenomeni fisici, eventi naturali e attività antropiche. Una parte importante del progetto è quindi consistita nella loro catalogazione e digitalizzazione. Oltre a strategie di riutilizzo dei beni museali a scopo didattico e divulgativo, le attività del progetto hanno riguardato anche la ricostruzione e riscoperta di biografie di studiosi del passato, a partire da fonti documentali del loro operato. Queste studiosi, pur avendo dato un contributo fondamentale alle esplorazioni e alle attività di documentazione geografica, non sono state riconosciute come protagoniste nello sviluppo della disciplina, e la loro presenza è stata sostanzialmente invisibilizzata.

Il volume è pensato come uno strumento didattico per studenti e studentesse di geografia, ovvero come un supporto visivo complementare ai manuali tradizionali, un «compendio visuale integrativo», e si prefigge lo scopo di stimolare l'osservazione e la riflessione sui paesaggi, introducendo elementi di analisi propri della geografia visuale. L'autrice Sandra Leonardi sottolinea come la conoscenza geografica si basi sull'intera-

zione fra osservazione, rappresentazione ed immaginazione, quest'ultima declinata soprattutto come capacità di visualizzazione dei concetti. Uno dei principali obiettivi del libro è quindi quello di «dare un riferimento visivo a concetti cardine della geografia», con l'intento di «rendere immediato il riconoscimento di una tipologia di paesaggio nel momento in cui lo si osserva direttamente o indirettamente» (p. 52). In particolare, assolve a questo scopo la seconda parte del volume, intitolata *Il paesaggio oltre lo sguardo*. In questa sessione le caratteristiche principali di paesaggi fisici sono illustrate a partire da 35 lastre fotografiche in vetro, selezionate fra tutto il materiale catalogato. Le lastre fotografiche sono state scelte proprio per la chiarezza e l'efficacia con cui riescono a restituire elementi essenziali e visibili di vari ambienti (ad esempio elementi del paesaggio alpino, come la valle e il promontorio, o elementi del paesaggio vulcanico, come il vulcano o il geysir).

La prima parte del volume, *Strumenti e tecniche per disegnare il mondo*, fornisce una introduzione concisa ed esaustiva sui diversi modi in cui la geografia ha cercato di misurare e rappresentare la Terra (dal mappamondo al planisfero, alla carta geografica). La terza parte, *Paesaggi dell'anima*, è invece dedicata alle forme di conoscenza esperienziali e sensoriali e al rapporto fra corpo e territorio. Nella terza parte, la sessione *Viaggiare al femminile* si concentra sull'esplorazione e la narrazione geografica, accostando alcuni dei paesaggi rappresentati nelle lastre fotografiche a biografie di figure di donne che hanno contribuito alla conoscenza geografi-

ca attraverso i loro viaggi e studi, come Jean Barret, Mina Benson Hubbard, Ida Pfeiffer, Amalia Sola Nizzoli, Carla Serena e Grace Filder. Questa sessione rende conto degli sforzi intellettuali e dello spostamento fisico allo scopo di raggiungere luoghi immaginati e studiati.

La sessione *Carte che cantano* introduce invece la dimensione sonora del paesaggio, il *soundscape*, e presenta alcuni esempi di accostamento fra paesaggi rappresentati nelle lastre fotografiche e brani musicali di diverso tipo (blues, classici, canzoni tradizionali). *Carte che cantano* parte dal presupposto che la creazione artistica, e in particolare quella musicale, possa essere uno strumento di ulteriore comprensione e lettura del territorio. La musica viene qui considerata non soltanto come espressione culturale dei luoghi, ma anche come veicolo di associazioni simboliche e suggestioni emotive, che contribuiscono a creare nuovi nuclei di senso.

Oltre a costituire un utile compendio visivo per gli studenti e le studentesse, il volume offre molteplici spunti di riflessione anche ai docenti, primi fra tutti l'importanza di costruire e nutrire l'immaginario geografico, la rilevanza delle fonti visuali come fonti chiave della geografia, la centralità dell'osservazione come primo e imprescindibile atto geografico. Inoltre, il volume mette in evidenza come la conoscenza geografica passi anche attraverso la costruzione di un archivio mentale visuale, che permette la lettura del paesaggio, ovvero l'identificazione di fenomeni naturali, interventi antropici, risorse e ambienti e la comparazione e il confronto fra territori. Il volume illustra efficacemente

come la costruzione di questo immaginario venga operata anche a partire da un processo di documentazione collettivo, di cui il museo è espressione, dato dalla somma di molteplici esperienze individuali e pratiche di osservazione ed elaborazione maturate in epoche storiche diverse.

Di particolare interesse è proprio l'attenzione alla dimensione temporale: le lastre fotografiche permettono di comparare le caratteristiche di un paesaggio nel passato e nel presente osservandone le trasformazioni; allo stesso tempo aprono anche ad altri tipi di riflessioni: ad esempio sullo scopo della documentazione, sulla prospettiva adottata, sulle conoscenze e le tecniche di rappresentazione diffuse in una determinata epoca, sulla concezione di paesaggio e della sua estetica, sul posizionamento degli autori o delle autrici delle immagini.

L'analisi e l'utilizzo delle lastre fotografiche presente nel volume ci forniscono buoni esempi delle possibilità didattiche offerte dalle fonti geo-visuali, allo stesso tempo l'esercizio di analisi potrebbe spingersi ancora oltre. Osservando le riproduzioni delle lastre fotografiche, sorge la curiosità di conoscere il contesto in cui le immagini sono state prodotte, il loro scopo, gli autori, il periodo in cui sono state realizzate; tuttavia, trattandosi di una enorme mole di oggetti museali, si può immaginare la difficoltà di reperire alcune informazioni.

Il volume mette inoltre in rilievo la centralità della dimensione sensoriale ed emotiva nella produzione e nella trasmissione della conoscenza geografica. Le sezioni *Paesaggi dell'anima* e *Carte che cantano* sollecitano un dialogo con gli approcci della *emotio-*

*nal geography*, interrogando le modalità attraverso cui percepiamo e interpretiamo il paesaggio e le emozioni che ci suscita, oltre a ciò che queste emozioni rivelano, ad esempio, rispetto ai nostri rapporti di familiarità ed estraneità ai territori. Questi aspetti sono presenti nelle biografie delle studiosse riportate nel libro; uno spunto ulteriormente arricchente sarebbe stato inquadrare queste esperienze utilizzando le cornici teoriche decoloniali.

Il tema trattato nella sessione *Carte che cantano*, l'intreccio fra musica e paesaggio, e la musica come cronotopo, avrebbe potuto essere oggetto di una elaborazione ancora più ampia, proprio in virtù della sua originalità: quali sono gli aspetti che emergono con più chiarezza dall'accostamento musica-paesaggio? Quali sono gli elementi non visibili che la musica può svelarci? Che cosa aggiunge la dimensione dell'ascolto a quella dello sguardo? Come cambia lo stato emotivo di chi guarda?

Il volume crea una saldatura preziosa e per nulla scontata fra geografia e museologia. Dall'accuratezza della spiegazione metodologica traspaiono la solidità dell'esperienza nel campo della didattica della geografia, e la passione per la divulgazione della storia della disciplina. La scrittura è scorrevole e chiara, rendendo questo libro fruibile al di là di un'audience squisitamente universitaria. Inoltre, leggere il volume spinge il lettore a sapere di più sul museo e le collezioni che conserva.

Nel complesso il libro offre spunti interessanti e riflessioni stimolanti riguardo al riutilizzo di fonti e collezioni prodotte e assemblate nel passato, specialmente a scopo didattico e

divulgativo. Il volume rende adeguatamente conto della complessità di un progetto che unisce la digitalizzazione a nuove modalità di fruizione dell'archivio, aprendo spazi di immaginazione su attività di didattica e *public geography*.

In un'epoca caratterizzata da un surplus di immagini, e da un consumo frenetico delle stesse, Sandra Leonardi riafferma l'importanza di osservare in profondità e insieme, soffermandosi, prendendosi il tempo necessario a comprendere. *Osserva, rappresenta, immagina* riporta studenti e docenti a uno degli atti euristici fondamentali della geografia, ovvero la contemplazione, intesa come osservazione prolungata e come esercizio di sguardo ampio, in grado di abbracciare la molteplicità di elementi e fenomeni fisici e antropici, interrogandosi sulle loro connessioni, relazioni, trasformazioni.

Marta Montanini

Università di Torino

[DOI: 10.13133/2784-9643/19285]

Tra le mura romane.

La nascita delle chiese protestanti nell'Italia risorgimentale

Maria Chiara Giorda e Silvia

Omenetto (a cura di)

Torino, Claudiana, pp. 142

**I**l volume, curato da Maria Chiara Giorda e Silvia Omenetto si inserisce in attività di ricerca nell'ambito di un progetto finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU, Missione 4 e condotto dalla profes-

ressa Giorda, ordinaria di Storia delle Religioni presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di RomaTre.

Si tratta di una ricostruzione della storia delle Chiese protestanti e del loro patrimonio architettonico religioso a Roma nei primi anni nell'Italia risorgimentale. Nel 1870 all'interno della breccia di Porta Pia, immagine fisica di una frattura storica, irrompe anche la diversità religiosa oltrepassando quelle mura aureliane che avevano per secoli difeso la città e il potere papale. In questa prospettiva il volume, attraverso una ricostruzione scientifica accurata dell'affermazione di una presenza religiosa nuova che comincia a marcare in modo sensibile lo spazio pubblico proponendo in modo irreversibile una moderna alternativa al mondo tradizionale cattolico romano, indaga anche le difficoltà legate al riconoscimento ufficiale dei luoghi di culto protestanti nella Capitale. Il volume contribuisce dunque a rivelare alcune determinanti fasi iniziali di quel processo che ha condotto Roma a divenire una metropoli multi religiosa e multiculturale che manifesta oggi le sue complessità e diversità in tutto il territorio, dalle periferie al centro.

Già a partire dal 1871, e con un ritmo impressionante, vennero realizzati a Roma una serie di luoghi di culto protestanti (individuati in fabbricati preesistenti ma anche costruiti ex novo) che erano finanziati da un programma internazionale di penetrazione nella città che fu un vero e proprio progetto durato almeno fino alla prima guerra mondiale. Negli scritti del signor William Burt, rappresentante della Società Missionaria della Chiesa